



la Bussola

*Classificazione Decimale Dewey:*

**853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-**

Antonio Puglisi

# In balia di ciò che resta

*Una storia vera*



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-907-4

PRIMA EDIZIONE

**ROMA** 11 MAGGIO 2026

## Indice

7	CAPITOLO I
21	CAPITOLO II
31	CAPITOLO III
39	CAPITOLO IV
45	CAPITOLO V
51	CAPITOLO VI
55	CAPITOLO VII
59	CAPITOLO VIII
63	CAPITOLO IX

6 *Indice*

69 CAPITOLO X

75 CAPITOLO XI

79 CAPITOLO XII

83 CAPITOLO XIII

89 CAPITOLO XIV

95 CAPITOLO XV

101 CAPITOLO XVI

105 CAPITOLO XVII

109 CAPITOLO XVIII

115 CAPITOLO XIX

121 CAPITOLO XX

125 EPILOGO

## Capitolo I

Venerdì 9 giugno 2000.

Un batuffolo di piume bianche e marroni nuota vicino la riva a San Gregorio, piccolo borgo marinaro di Capo d'Orlando, in Sicilia. Un'anatra di piccole dimensioni muove rapidamente le sue zampette palmate in un mare piatto, spingendo con grazia e forza. Si dirige verso il faro, ad ovest. La sua solitudine e leggiadria hanno attirato lo sguardo di Pippo che, con la moglie, si è voluto dedicare una serena passeggiata in luoghi a lui ben noti, un pomeriggio di un venerdì di giugno.

I due sono sposati da oltre 30 anni e prima di raggiungere il centro del paese, per concludere alcune commissioni, hanno deciso di dedicarsi qualche minuto, accarezzati dalla bellezza che soltanto la natura, di quei luoghi, riesce a regalare.

Rientrati a Capo d'Orlando in auto, decidono di tornare a casa per cena. Percorrendo il lungomare che costeggia la spiaggia, all'altezza del teatro, costruito soltanto qualche anno prima e intitolato al noto drammaturgo siciliano Pier Maria Rosso di San Secondo, l'attenzione di Pippo viene attratta da un puntino che dal litorale si intravede all'orizzonte. La piccola anatra. Sempre sola ed intenta a nuotare. Ha percorso oltre due chilometri e mezzo in mare con pazienza e tenacia. Quell'uomo con il volto segnato dal tempo che è passato, spesso silenzioso ma con un sorriso che dice tutto, si rivolge alla moglie da dentro l'abitacolo dell'autovettura ed esprime tutta la sua sorpresa nel rivedere quel piccolo animale che nuota in solitaria. «Amore ma possibile che sia ancora quella piccola anatra che abbiamo visto a San Gregorio?», domanda alla donna della sua vita che, indecisa e poco convinta, risponde con un cenno d'intesa, sia per non deludere la sorpresa del marito ma, soprattutto, perché non ricorda nemmeno di averla vista prima nuotare. «La vedo lì, così lontana, ed è incredibile la sua determinazione. Ha nuotato così a lungo, da sola, eppure sembra così serena. È assurdo come un piccolo animale possa insegnarci tanto» prosegue Pippo.

«Hmm, non ne sono sicura... Ma potrebbe essere! È così carina, non trovi?», risponde Martina consapevole che il marito si è lasciato coinvolgere forse un po' troppo dalla piccola anatra. «Sì, è proprio carina!», replica Pippo con un sorriso accennato sulle labbra. «Ma non è solo questo. Pensa a quanto tempo ci vuole per arrivare fin lì, a nuotare contro le onde e le correnti. Ogni colpo di zampa è un passo verso la sua meta. Non ti fa pensare a noi? A come abbiamo affrontato tutti questi anni?». Martina, d'improvviso, coglie il senso del pensiero del marito e lo condivide. «È vero. Dopo tutti questi anni, siamo qui, ancora insieme, resistendo a tutto e tutti, proprio come quell'anatra», lo rincuora la moglie. «Esattamente! Quante tempeste, bufere, uragani abbiamo attraversato, ma siamo ancora qui, insieme». I due si guardano per un attimo e non c'è altro da aggiungere. Ricordi passati di giovani invincibili, ma che, con il tempo, hanno imparato a trovare la bellezza anche nelle piccole cose. I loro sguardi si trovano, gonfi di ammirazione e affetto. «Sì, e mi piace pensare che anche noi possiamo affrontare qualsiasi tempesta, proprio come lei», chiosa Martina. Pippo non è mai stato un evidente romantico, o almeno non lo ha mai esternato. Ma dentro di sé, sa

di essere un uomo fortunato. Mentre il sole tramonta, a sinistra dell'isola di Alicudi, tuffandosi in un mare azzurro come una palla di fuoco che abbraccia l'orizzonte, dipingendo il cielo di sfumature dorate e rosate, Pippo si sente grato per ogni attimo passato insieme alla moglie Martina. «Guardo quell'anatra e penso che, anche quando ci sentiamo soli, possiamo sempre trovare la forza di andare avanti perché abbiamo tanto da proteggere», confida alla moglie in un raro sprazzo di romanticismo che sorprende Martina. «E ora, verso casa per la cena!», commenta soddisfatto Pippo che continua a guidare e quando il sole sta per nascondersi, il suo pensiero è rivolto a quel batuffolo che sembra cotone, con un sorriso stampato sul volto che sa di riflessioni lontane e stupite immaginazioni.

Sabato 10 giugno 2000.

La sveglia suona alle sei a casa di Basilio. È un sabato atteso quello che sta per trascorrere con il cognato Pippo. Una di quelle giornate che, durante una settimana di lavoro, aspetti con impazienza perché rappresenta quel momento tuo. Come staccare da tutto e tutti ed entrare in stretto contatto con la natura, con il silenzio, con una sfida tutta da vincere.

La pesca per Basilio non è soltanto un hobby. Una tradizione tramandata da generazioni, come accade alla maggior parte delle famiglie che vivono in un paese baciato dal mare.

Capo d'Orlando, in Sicilia, è una lingua di terra racchiusa tra colline e spiaggia.

Il padre Pietro aveva un panificio ma la domenica era dedicata al mare. Il fratello Francesco, per tutti Ciccio, è sempre stato pescatore, tanto da farci anche una professione. L'altro fratello Mario adora andare per mare ed ogni momento libero dal lavoro lo dedica proprio a questa passione.

Basilio bacia delicatamente la moglie che ancora dorme e, prima di uscire da casa, sbircia in camera della figlia, che ha sette anni, assopita dolcemente nel suo lettino. Le giornate cominciano ad essere già calde in Sicilia e lo testimonia

il lenzuolo completamente divelto dal letto della piccola, quasi scostato. Pende dal lettino. Troppo presto per svegliarle. Non prova invidia nel vederle ancora pacificamente addormentate, a riposare. Le ammira soddisfatto con la convinzione che qualcosa di buono, nella vita, almeno l'ha fatta, persuaso che tutto il resto che l'esistenza ti offre è solo contorno paragonato all'affetto di una moglie e di una figlia.

A Basilio, nemmeno per un attimo, è balenata l'idea che quella, saprebbe potuta essere, l'ultima volta che le ammirava.

Sa che il cognato è già pronto e non intende perdere troppo tempo per raggiungerlo. Ha trascorso una settimana impegnativa a lavoro e la voglia di evadere, da quella routine, è davvero impellente.

La sera prima aveva preparato tutto il necessario per la battuta di pesca. Ripassa, con attenzione, ogni singolo accessorio. Indossa un pantaloncino di nylon marrone, con strisce bianche e rosse, ed una maglietta bianca. Calzati gli infradito è pronto.

All'improvviso quella stanchezza accumulata in settimana e quell'inevitabile sbadiglio che precede l'uscita da casa, vengono trascurati dalla voglia di mettersi in mare.

Pippo attende il cognato in casa propria. Per lui la sveglia non è necessaria. Alle sei è già in piedi come la moglie. Martina, sorella di Basilio, si è sempre svegliata prima del marito in un rito divenuto, negli anni, consuetudine.

Per Pippo la barca, un gozzo di legno della lunghezza di cinque metri e cinquanta centimetri, è il suo gioiello. Era l'imbarcazione di un noto pescatore della zona e, precisamente, del Borgo di San Gregorio, dove affondano le radici dell'attuale città.

Era infatti di Antonino Santaromita, conosciuto da tutti come "u zu Ninu". Un uomo con rughe profonde che solcavano il viso, disegnando una mappa della vita vissuta quasi interamente sul mare. Occhialini tondi, baffetto, non altissimo e sempre intento a riparare gli attrezzi da pesca. Una di quelle persone che, nonostante il passare degli anni e il cambiamento delle abitudini, è possibile ancora incontrare tra le viuzze del piccolo borgo marinaro.

Una volta a settimana, compatibilmente con gli impegni lavorativi, Basilio e Pippo dedicavano alcune ore al mare, alla pesca, ma, in effetti, a loro stessi. Liberi erano soltanto il sabato e la domenica e, dipendentemente dalle condizioni meteo, decidevano di salire in barca.

Capitava che Pippo, con il suo gioiello, stabiliva di avventurarsi in battute di pesca in solitaria, ma, in fondo, preferiva la compagnia del cognato. Ha sposato la sorella e sono sempre andati d'accordo, nonostante l'evidente differenza sia caratteriale che anagrafica.

Il caffè non è tradizione, la mattina, a casa di Pippo. Da sempre lo prende al bar, ma da portare via, perché deve durare a lungo. Un continuo sorseggiare quel bicchierino di carta, perché in fondo, al robusto rappresentante di commercio, piace l'odore. Non è voglia di caffè da placare, ma un rituale di piacere, un momento intimo da condividere con il mondo che si risveglia. Ogni sorso è una goccia che rappresenta un viaggio attraverso un universo di sensazioni. Un'esplorazione attenta delle note amare e tostate che si fondono in un'armonia inconfondibile e che rimangono impresse nei folli baffi.

Una volta in barca quel bicchierino viene posizionato a poppa, sotto il motore.

Pippo è un fumatore accanito. Più di due pacchetti al giorno quando lavora, gelosamente custoditi nel taschino della sua camicia. Anche quella mattina ne indossava una a maniche corte. Ma questo vizio sarebbe durato ancora poco.

Sono le sei e mezza. Il cielo è già un'esplosione di colori e luce, un capolavoro dipinto dalla natura con pennellate delicate e maestose. Da queste parti, all'alba, il cielo si risveglia con timide tonalità di rosa pastello, che si mescolano all'azzurro tenue del crepuscolo notturno.

Le prime luci del sole, che sorge ad est facendo capolino dal promontorio di Capo Calavà, come dita di fuoco, squarciano l'oscurità. Man mano che il sole sale sull'orizzonte, i colori si intensificano, lasciando spazio ad un azzurro intenso e terso, come un mare calmo e infinito. Quella mattina del 10 giugno del 2000 è proprio così.

Arrivati al porto, dal molo di sopraflutto, grazie ad una carrucola, il gozzo viene avvicinato alla banchina. Pippo tira la fune con una sola mano perché nell'altra tiene il suo prezioso tesoro rappresentato dal bicchiere di carta che contiene il caffè ancora tutto da gustare. «Ma posalu 'nterra stu caffè!», esclama divertito Basilio che non ha mai compreso del perché suo cognato continua ad avere questo surreale vizio, ma lo asseconda, scherzandoci su. «Si ti cascata a mari semu cunsumati», conclude sorridendo. Ma Pippo sa quello che fa e, in un attimo, il gozzo è già sotto la banchina ed i due ci salgono a bordo.